

MONICA FIORAVANZO

Une amitié probable.

Francia, Italia e Germania nell'«Europa di Mussolini» (1933-1936)

Une amitié probable.

France, Italy and Germany in "Mussolini's Europe" (1933-1936)

An examination of the political-diplomatic relations between Italy, France and Germany, in the first half of the 1930s, highlights that the agreement with France, in the international framework that preceded the aggression against Ethiopia, also based on common anti-Germanic demands, represented for Italy a real and viable alternative, regardless of the ideological differences between the two countries.

Keywords: International Relations; the Thirties; Italian-French Friendship; Germany; before the Axis

1. Premessa

«Tutto da rifare». Nel gennaio 1939 questo incipit perentorio apriva il volume di Virginio Gayda, *Italia e Francia. Problemi aperti*¹. L'autore prendeva le mosse dalla lettera, consegnata solo poche settimane prima, il 17 dicembre, dal ministro degli Esteri italiano, Galeazzo Ciano, all'ambasciatore francese a Roma, André François-Poncet: il governo italiano denunciava gli accordi Mussolini-Laval del 7 gennaio 1935, perché mai ratificati dall'Italia e perché storicamente sorpassati².

Con enfasi ancora maggiore, Gayda li definiva «più che inesistenti», in quanto da sempre privi di vita giuridica e di vita politica³. E se la lettera di Ciano poneva la pietra tombale su di un accordo che, dall'aggressione all'Etiopia al Patto di Monaco del settembre 1938, era stato effettivamente contrassegnato da contrasti e difficoltà, la lettura fornita da Gayda, corifeo del Regime, ricostruiva

¹ V. Gayda, *Italia e Francia. Problemi aperti*, Editore «Il Giornale d'Italia», Roma 1939-XVII. La prima edizione era del 1930. Su Virginio Gayda (1885-1944), giornalista, direttore de «Il Giornale d'Italia» per nomina di Mussolini dal 1926, cfr. M. Canali, «Gayda, Virginio», in *Dizionario biografico degli Italiani* [d'ora in poi: DBI], 52, (1999), online, ad nomen.

² M. François-Poncet, *Ambassadeur de France à Rome, au Ministère des Affaires étrangères*, doc. 166, Rome, 17 décembre 1938, in *Documents Diplomatiques Français, 1932-1939, 2 série (1936-1939)*, [d'ora in poi: DDF], XIII (1 décembre 1938 – 31 janvier 1939), Imprimerie Nationale, Paris 1979, pp. 321-322. Inoltre, il capo del governo, Mussolini, al ministro degli Esteri, Ciano, doc. 562, Roma, 16 dicembre 1938, *Dichiarazioni a Chamberlain*, in *Documenti diplomatici italiani* [d'ora in poi: DDI], ottava serie: 1935-1939, X (12 settembre – 31 dicembre 1938), Istituto poligrafico dello Stato, Roma 2003, pp. 614-615. Mussolini scriveva che «Gli accordi Mussolini-Laval sono decaduti *de jure e de facto*».

³ V. Gayda, *Italia e Francia*, cit., p. 3.

un profilo delle relazioni fra Italia e Francia antecedenti al '35 "ad usum Delphini", funzionale a sostenere i nuovi orientamenti politici e l'ormai irreversibile avvicinamento alla Germania. Gli accordi del gennaio del 1935 sarebbero stati, ab initio, l'estremo, eroico tentativo di Mussolini di chiudere «un lungo e travagliato periodo di incomprensioni e ostilità francesi contro l'Italia». Un periodo «oscuro di più o meno aperti conflitti politici che, senza soluzioni di continuità», che Gayda faceva risalire all'immediato dopoguerra, ovvero da quando la Francia, scordando la fraternità delle armi, aveva avversato l'Italia sul piano diplomatico, morale e politico. Soltanto con uno sforzo estremo di buona volontà e di abnegazione, Mussolini aveva accettato di definire le controversie e di firmare gli accordi del 7 gennaio 1935, per «chiudere il pesante passato»⁴, mentre era esclusiva responsabilità della Francia averli annullati, opponendosi, in dispregio del *Désistement*, alla «fatale soluzione» del «problema dell'Etiopia». Elencati i motivi di contrasto con la Francia, da Suez a Tunisi a Gibuti, l'autore individuava nel Mediterraneo l'agone in cui si fronteggiavano le giovani nazioni in ascesa e le vecchie potenze egemoniche, arroccate nella difesa dei propri interessi cristallizzati. Era in questa lotta che l'Italia e la Germania riconoscevano una totale comunanza di spiriti e di interessi, base della loro solidarietà politica⁵. Un'unione solida e profonda, lontana dall'effimera parentesi degli accordi del 1935⁶.

Quando Gayda scriveva, agli inizi del 1939, gli equilibri politici internazionali in Europa erano in effetti profondamente mutati rispetto al gennaio del '35. Dopo l'attacco all'Etiopia, Francia e Gran Bretagna avevano assunto una posizione di condanna dell'aggressione, l'Italia si era avvicinata alla Germania, e nell'ottobre 1936 Ciano aveva firmato il patto d'amicizia italo-tedesco, noto come Asse Roma-Berlino⁷. Lo iato rispetto alla Francia, e con le altre potenze liberal democratiche, si era acuito in seguito alla formazione del Fronte popolare in Francia, meno proclive a una politica di accordo con l'Italia fascista, e per la partecipazione italiana, a fianco di Hitler, alla guerra civile spagnola, a sostegno di Franco. Se la visita di Mussolini a Berlino nel settembre 1937 e di Hitler a Roma il maggio successivo avevano rinsaldato, malgrado l'Anschluss, anche simbolicamente il legame fra i due regimi⁸, nel settembre del 1938 il Patto di Monaco aveva sancito la piena convergenza (e acquiescenza) di Mussolini rispetto alle linee di politica estera del Reich⁹.

⁴ Ivi, pp. 4-5.

⁵ Ivi, pp. 101-102.

⁶ Ivi, p. 105.

⁷ Cfr. P. Brundu Olla, «Il Gentlemen's agreement e la Francia (2 gennaio 1937)», in J.B. Duroselle, E. Serra (a cura di), *Italia, Francia e Mediterraneo*, Angeli, Milano 1990, pp. 53-55.

⁸ Cfr. il volume celebrativo: P. Orano (a cura di), *L'Asse nel pensiero dei due popoli. Die Achse im Denken der beiden Völker*, Pinciana, Roma 1938; inoltre, A. Bauerkämper, «Die Inszenierung transnationaler faschistischer Politik. Der Staatsbesuch Hitlers in Italien im Mai 1938», in S. Vogt et alii (a cura di), *Ideengeschichte als politische Aufklärung. Fs. Wolfgang Wippermann*, Metropol Verlag, Berlin 2010, pp. 129-153.

⁹ H. Woller, *Mussolini, il primo fascista*, Carocci, Roma 2018, pp. 143-151.

Nondimeno, non soltanto non vi era traccia nel 1935 di una “comunione spirituale e politica” fra Italia e Germania¹⁰, ma il biennio precedente, dalla nomina di Hitler a cancelliere fino agli accordi con Laval, aveva visto prevalere sentimenti di diffidenza, sospetto e antagonismo verso il Reich da parte del regime fascista, mentre la convergenza con la Francia non era stata affatto episodica¹¹. L’intesa fra le due nazioni latine, a fronte dell’isolamento politico e diplomatico della Germania in Europa era stata anzi oggetto di analisi, e motivo ricorrente di incertezza e di timore nella corrispondenza fra l’ambasciata tedesca a Roma e l’*Auswärtiges Amt*.

L’alleanza con la Germania a muovere dal 1936, e quindi la breve stagione degli accordi Laval, hanno oscurato il rilievo dei precedenti rapporti fra Italia e Francia, e sulla scia del giudizio certo autorevole di Gaetano Salvemini, la contrapposizione ideologica è stata giudicata un ostacolo insormontabile all’alleanza fra i due paesi¹². In realtà, a spingere l’Italia verso l’alleanza con la Germania, non fu tanto la presunta consonanza ideologica con la Germania nazista, peraltro sovrastimata, quanto il mutamento del contesto internazionale in seguito all’aggressione all’Etiopia (la reazione all’attacco all’Etiopia di Francia e Gran Bretagna, la politica dei Fronti popolari)¹³, e di conseguenza una differente valutazione delle opportunità da parte di Mussolini. Non soltanto la Germania sembrava l’unico stato ad avallare la svolta espansionistica dell’Italia, rimasta priva dell’appoggio dei vecchi alleati, ma la debolezza dimostrata dalle democrazie prima verso il Giappone nel caso della Manciuria e quindi a Monaco incoraggiava la politica aggressiva che il duce intendeva condurre. E Hitler sembrava il partner ideale. Un calcolo che gli eventi successivi avrebbero dimostrato errato, ma che al momento indusse il duce ad individuare nel Reich il solo paese che appoggiasse la politica imperiale e di potenza da lui intrapresa. A seguito di questa opzione, la scelta “opportunistica”, di *Realpolitik*, fu ammantata da giustificazioni di natura ideologica, tese a celebrare una presunta “naturale” comunione di intenti, così che la pubblicistica e la propaganda fascista iniziarono ad immaginare un’Europa dell’Asse, e non più un’Europa

¹⁰ Ivi, pp. 137-143.

¹¹ Id, Roma, 28 ottobre 1922. L’Europa e la sfida dei fascismi, Il Mulino, Bologna 2000, pp. 138-141; J. Petersen, Hitler e Mussolini la difficile alleanza, Laterza, Roma Bari 1973, pp. 50-53; W. Schieder, Faschistische Diktaturen. Studien zu Italien und Deutschland, Wallstein, Göttingen 2008; P. Bernhard, «Heralds of a “new order”. Mussolini, Hitler, and the purging of Europe», in J. Dafinger e D. Pohl (a cura di), A New Nationalist Europe, Concepts of Europe and Transnational Networks in the National Socialist Sphere of Influence, 1933-1945, Routledge, London 2019, pp. 271-283.

¹² *Post hoc, ergo propter hoc*, potremmo dire. Si fa riferimento al Gaetano Salvemini di «Mussolini diplomatico» (1945) e del «Preludio alla seconda guerra mondiale» (1953); al riguardo, le osservazioni di S. Duranti, La politica estera fascista. Fra storia politica e storia diplomatica, «Studi Storici», 1, gennaio marzo 2014, pp. 257-270, in particolare pp. 258-259.

¹³ S. Colarizi, Novecento d’Europa. L’illusione, l’odio, la speranza, l’incertezza, Laterza, Roma Bari 2015, pp. 195-205; S. Pons, La rivoluzione globale. Storia del comunismo internazionale 1917-1991, Einaudi, Torino 2012, pp. 98-112.

fascista¹⁴. Ma l'esame del periodo precedente evidenzia come l'opzione tedesca non fosse scontata, e che in un differente quadro internazionale l'accordo con la Francia, basato anche su comuni istanze antigermaniche, aveva costituito per l'Italia un'alternativa egualmente percorribile, a prescindere delle differenze ideologiche¹⁵.

2. Francia, Italia, Germania

Mentre l'Asse Roma-Berlino, foriero di conseguenze non solo per la politica estera italiana, ma anche per i successivi equilibri europei, ha pressoché catalizzato e ancora catalizza l'attenzione della ricerca storica sulla natura, i caratteri, le ambiguità del rapporto italo-tedesco¹⁶, il ruolo e il peso della Francia per l'Italia fascista anteriormente all'Asse sono stati oggetto di una stagione di studi intensa, ma più breve. L'indagine, inoltre, si è concentrata principalmente sulla fase conflittuale e di scontro fra i due paesi, nella seconda metà degli anni trenta, secondo una scelta peraltro comprensibile, per la più lunga durata e per le conseguenze di maggior entità di questa radicale contrapposizione fra Francia e Italia¹⁷. La mia indagine intende invece ritornare sul rapporto fra Italia e Francia nel periodo compreso fra l'ascesa di Hitler e il trattato del gennaio 1935, che appunto da questo rapporto trasse origine¹⁸, e soprattutto porre in luce la centralità che ebbe la Francia nella trama stessa delle relazioni fra Italia e Germania, quando, in un quadro internazionale meno polarizzato e assai più magmatico, le linee di demarcazione nei contatti fra Italia e Germania e fra Italia e Francia furono assai meno nette, tanto sul piano "teorico" quanto sul piano politico. Ragioni ideologiche, culturali, politiche e geopolitiche si sommarono e intersecavano tanto nell'intreccio dei rapporti di politica estera dello stato fascista, quanto nella parallela riflessione teorica, che si andava svolgendo sotto l'egida del regime. Fondato in parte su convergenze storiche e culturali, in parte su fattori di carattere economico, politico e strategico, il confronto con la Francia non contrassegnò soltanto le relazioni diplomatiche, ma campeggiò anche

¹⁴ Cfr. P. Brendon, *Gli anni trenta. Il decennio che sconvolse il mondo*, Roma, Carocci, 2002, pp. 278-9, 309, 355-358. Cfr. P. Orano, *L'Asse nel pensiero dei due popoli*, cit.

¹⁵ F. Lefebvre D'Ovidio, *La questione etiopica nei negoziati italo-franco-britannici del 1935*, Pixel Press, Roma 2000, pp. 5-7; JP. Palayret, *L'Alliance impossible. Diplomatie et outil militaire dans les relations franco-italiennes*, Service historique de la marine, Paris 2004.

¹⁶ Mi limito a citare, nell'ampia bibliografia sull'Asse: L. Klinkhammer, A. Osti Guerrazzi, T. Schlemmer, F. Schöningh (a cura di), *Die »Achse« im Krieg. Politik, Ideologie und Kriegsführung 1939-1945*, Paderborn München Wien Zürich 2010; A. Albrecht, L. Danneberg, S. De Angelis (a cura di), *Die "akademische Achse Berlin-Rom"? Der wissenschaftlich-kulturelle Austausch zwischen Italien und Deutschland 1920 bis 1945*, De Gruyter/Oldenbourg, Berlin Boston 2017.

¹⁷ Mi riferisco principalmente agli studi di J. B. Duroselle, E. Serra (a cura di), *Il vincolo culturale tra Italia e Francia negli anni Trenta e Quaranta*, Angeli, Milano 1986; Id. (a cura di), *Italia e Francia 1939-1945*, Angeli, Milano 1984; Id. (a cura di), *Italia e Francia dal 1919 al 1939*, Ispi, Milano 1981; Id. (a cura di), *Italia, Francia e Mediterraneo*, Angeli, Milano 1990.

¹⁸ Cfr. P. Milza, «Le voyage de Pierre Laval à Rome en Janvier 1935», in J.B. Duroselle, E. Serra (a cura di), *Italia e Francia dal 1919 al 1935*, Ispi, Milano 1981 p. 219.

nella riflessione fascista sull'Europa, dove in una complessità e pluralità di accenti la contrapposizione ideologica almeno in parte si stemperava, alternandosi al topos della "fratellanza latina". In ogni caso, la differenza del sistema politico non impedì che Italia e Francia giungessero ad un'alleanza fondata su interessi e obiettivi funzionali ad entrambe le nazioni – dal Mediterraneo alla questione coloniale agli equilibri nell'area balcanica e danubiana –¹⁹ oltre che dettata dall'urgenza di opporsi alla comune minaccia tedesca, mentre, come accennato, diffidenza e sospetto in parte reciproci prevalsero nei rapporti fra Germania e Italia, senza che emergesse alcuna effettiva convergenza ideologica. D'altro canto, l'alleanza italo-tedesca era assai più funzionale agli interessi tedeschi. Pressoché isolata in Europa, alla Germania nazista era di fatto preclusa ogni possibilità di accordo o di alleanza con la Francia, e, ad eccezione forse dell'Ungheria, anche l'atteggiamento verso il Reich da parte degli Stati dell'Europa orientale non era scevro di riserve.

3. La Francia nel Nuovo ordine europeo fascista

Pare necessario partire da una premessa, e distinguere il piano teorico e in parte propagandistico dai rapporti di natura politica e diplomatica fra Francia e Italia.

Nel corso degli anni venti, anche con una costante e attiva presenza in seno alla Società delle Nazioni, Mussolini aveva sostanzialmente appoggiato il sistema di Versailles²⁰. Quando invece, agli inizi degli anni trenta, l'Italia fascista avviò una riflessione sull'Europa, candidandosi a guida di un nuovo ordine politico, sociale ed economico del continente europeo²¹, il confronto con la Francia non fu eluso. Il dibattito moveva dalla percezione, condivisa dalla classe politica e intellettuale europea, di una decadenza dell'Europa a partire dalla prima guerra mondiale, ma per il regime fascista giocava un ruolo determinante anche la volontà di "potenza e di imperio" che Mussolini riteneva di poter ora esercitare, dopo aver consolidato il proprio potere all'interno del paese²². Partendo quindi dalla critica a Versailles, i rapporti e gli equilibri fra gli stati europei furono ripensati e ridefiniti alla luce dei principi ideologici del fascismo, ovvero l'idea di una necessaria gerarchia fra gli Stati, il disegno di un ordine politico e sociale monolitico e organicistico, e il

¹⁹ D. Rodogno, *Il nuovo ordine mediterraneo. Le politiche di occupazione dell'Italia fascista in Europa (1940-1943)*, Bollati Boringhieri, Torino 2003.

²⁰ Cfr. F. Lefebvre D'Ovidio, *L'Italia e il sistema internazionale dalla formazione del governo Mussolini alla grande depressione (1922-1929)*, Edizione di Storia e Letteratura, Roma 2016.

²¹ Nel novembre 1932, in occasione del decennale della "rivoluzione fascista", si tenne a Roma il Convegno Volta dedicato all'Europa, vero e proprio simposio internazionale e vetrina per il regime fascista. Cfr. S. Giustibelli, *L'Europa nella riflessione del convegno della Fondazione Volta (Roma, 16-20 novembre 1932)*, «Dimensioni e problemi della ricerca storica», I, 2002, pp. 181-233; M. Fioravanzo, *Mussolini, il fascismo e l'idea dell'Europa*. Alle origini di un dibattito, «Italia contemporanea», n. 262, marzo 2011, pp. 7-28.

²² Cfr. E. Aga Rossi, «La politica estera e l'Impero», in *Storia d'Italia*, 4. Guerre e fascismo 1914-1943, Laterza, Roma-Bari 1998, pp. 259-264; M. Fioravanzo, «Fascismus als "Exportartikel". Italienische Pläne für ein neues Europa (1932-1943)», in A. Bauerkämper, H. Kaelble (a cura di), *Europa-Visionen und Praxis im 20. Und 21. Jahrhundert*, Metropol, Berlin 2022, pp. 103-121.

superamento di ogni contrasto di classe, che il regime considerava una fra le principali cause del crollo del primato europeo nella competizione mondiale. In questo orizzonte, la Francia era sovente contestata per la sua avversione ad ogni politica revisionistica e per la struttura liberaldemocratica, fondata sui principi dell'89, giudicati ormai obsoleti e anzi ritenuti causa del declino dell'Europa²³. Sulle pagine di «Gerarchia», la rivista ufficiale di Mussolini, nei numerosi saggi dedicati al tema del Nuovo ordine, il nazionalismo fascista, che valorizzava l'universalità della razza italiana e difendeva una civiltà già affermata, era contrapposto al nazionalismo francese, che con i principi dell'89 aveva imposto come universale la propria civiltà.²⁴ Al fascismo, erede del principio di equilibrio e di eguaglianza che aveva guidato la giustizia di Roma, era riconosciuta la capacità di garantire quella pace e unità fra le nazioni europee che la Francia non poteva assicurare, perché vessata dalla crisi interna, politica e demografica²⁵.

Ma vi erano anche accenti differenti, che nella Francia individuavano piuttosto la "sorella latina"²⁶, o la nazione con la quale l'Italia poteva e doveva condividere il controllo del Mediterraneo. Era il tema della «Rinascita della latinità», della romanità contrapposta alla barbarie, una rinascita che avrebbe condotto i popoli latini alla «vittoria dell'Europa, dell'Europa nostra, dell'Europa romana»²⁷. In quanto eredi della grandezza dell'Impero romano, e perché legate da affinità culturali e dall'aver combattuto fianco a fianco nel Risorgimento e nella prima guerra mondiale, Italia e Francia potevano formare un «blocco formidabile», di oltre ottantacinque milioni di latini. L'obiettivo: la fondazione dell'Eurafrica latina, un continente mediterraneo esteso a tutta l'Africa del nord, e in grado di garantire il futuro dell'Europa²⁸.

La «Rassegna di politica internazionale» insisteva esplicitamente sull'opportunità e anzi sull'urgenza di un'intesa fra Italia e Francia, intesa che era ritenuta indispensabile per una pacifica

²³ Cfr. S. Duranti, *La politica estera fascista. Fra storia politica e storia diplomatica*, cit., p. 259.

²⁴ M. Ardemagni, *Fascismo, rivoluzione continentale*, «Gerarchia», XIV, 2, febbraio 1934-XII, pp. 124-127. Mirko Ardemagni, laureato in Scienze economiche e commerciali, nel 1938 fu nominato direttore capo divisione nel sottosegretariato per la Stampa, spettacolo e turismo della presidenza del Consiglio dei ministri e destinato a Tokio presso l'ambasciata d'Italia, dove rimase fino al 1943. Richiamato alla presidenza del Consiglio nel 1946, fu trasferito al ministero degli Affari esteri nel 1948 e destinato in numerose capitali europee. Di M. Ardemagni, cfr. *Wird Frankreich faschistisch?*, Hans von Hugo und Schlotheim, Berlin 1937.

²⁵ A. Solmi, *La giustizia di Roma*, «Gerarchia», XII, 2, febbraio 1932-XII, pp. 91-95. Su Solmi, giurista, professore di diritto ecclesiastico, rettore dell'Università di Pavia e deputato fascista, cfr. la voce di I. Birocchi, Solmi, Arrigo, in *DBI*, 93, (2018), online, ad nomen.

²⁶ Cfr. C. Fraixe, L. Piccioni, C. Poupault (a cura di), *Vers une Europe latine. Acteurs et enjeux des échanges culturels entre la France et l'Italie fasciste*, Peter Lang, Bruxelles 2014.

²⁷ G. Roux, *Rinascita della latinità*, «Gerarchia», XV, 8, agosto 1935-XIII, pp. 658-661. Il francese Georges Roux, giornalista, collaboratore di «Gerarchia» dal 1933, e autore del volume *L'Italia fascista*, darà alle stampe la biografia, Mussolini, Arthèm et Fayard, Parigi 1960, pubblicata l'anno successivo in Italia nella traduzione di Alessandro Lessona.

²⁸ M. Bersellini, *Italia e Francia per la nuova ascesa della civiltà latina*, La stampa commerciale, Milano 1935, pp. 97-99, 106-107 e 125.

coesistenza in Europa. Non si negavano le difficoltà di costruirlo, soprattutto per l'atteggiamento di cui si accusava la Francia, colpevole di identificare l'interesse francese con quello europeo, ma si affermava che ideologie fra loro antitetiche, come appunto il liberalismo e la democrazia, da un lato, e il fascismo, dall'altro, potevano collaborare²⁹. D'altro canto, a fronte del «borghesismo» che comunque si rimproverava alla Francia, si individuavano nella cultura francese i primi fermenti di un'opposizione ai valori borghesi, e nelle idee di ordine, di tolleranza e di educazione civile, di cui da sempre la Francia si faceva paladina, si riconoscevano valori fondamentali per la civiltà europea, in quanto patrimonio dell'umanità³⁰. L'obiettivo cui tendere era un «ordine romano-germanico-slavo» come fondamento di un'«Europa totale», in netta contrapposizione all'Europa solo germanica della cultura e della civiltà tedesca³¹.

Alleata o antagonista, la Francia era dunque una presenza centrale nel dibattito sull'Europa fascista, mentre assai più marginale era quella tedesca. Salvo poche eccezioni³², non si contemplava, ma semmai si paventava, un ruolo del Reich come deuteragonista nel costituendo nuovo ordine europeo, il quale, se presupponeva un'egemonia del fascismo, non preconizzava affatto la futura «Europa dell'Asse». Verso la Germania nazista dominavano istanze critiche, riserve, paura. Si guardava con sospetto al «rigido e perturbante militarismo» che, sebbene ammantato del «velame di un apparente fascismo», mirava in realtà a riconquistare il passato predominio.³³ Le mire espansionistiche del Reich sembravano appunto riproporre la tradizionale politica aggressiva germanica, tanto che l'alleanza con la Francia era invocata come un baluardo rispetto alla Germania, per frenare «i seguaci di Odino e di Wotan» dall'intraprendere nuove imprese belliche, di cui Francia e Italia sarebbero state le prime vittime. La stessa politica razziale sollevava critiche e perplessità, nella misura in cui presupponeva la superiorità della «razza» germanica³⁴. Ma il mito della razza, definito «filosofume, astrattismo, presunzione di *Herr Professor*», non poteva avere

²⁹ G. Mosca, L'Italia, la Francia, l'Europa, «Rassegna di politica internazionale», A. 1, 1934, n. 10, pp. 447-458, cit. a pp. 456-457. Su Mosca, intellettuale peraltro autonomo rispetto al regime, cfr. la voce biografica di F. Ferraresi, Mosca, Gaetano, in DBI, 77, (2012), online, ad nomen. La collaborazione con la rivista sembra quindi indicare una qualche autonomia e una relativa indipendenza nei confronti della politica culturale del regime, sebbene l'articolo di Mosca esprima qui una completa adesione e totale consonanza con gli indirizzi di politica estera del fascismo.

³⁰ G. B. Angioletti, Europa d'oggi, Carabba, Lanciano 1934, pp. 257-259. Angioletti (Milano 1896 - Napoli 1961 fu condirettore, dal 1928 al 1934, dell'«Italia letteraria»; direttore (1946-1948) della rinnovata «Fiera letteraria» e, dal 1952, della rivista «L'approdo letterario», oltre che collaboratore de «La Stampa»; cfr. la voce di L. Strappini, Angioletti, Giovanni Battista, in DBI, 34 (1988), online, ad nomen. Il termine «borghesismo» è dell'autore.

³¹ F. Perroux, La crisi dell'Europa, «Rassegna di politica internazionale», A. 2, 1935, n. 8, pp. 34-41 e in particolare p. 37. Appare interessante lo spazio dato dalla rivista all'autorevole economista francese.

³² A. Gravelli, Europa, con noi!, Nuova Europa, Roma 1933, sosteneva l'opportunità di un avvicinamento dell'Italia fascista al Reich, sulla base della comune missione e della prossimità ideologica e dottrinale.

³³ A. Solmi, La giustizia di Roma, cit., p. 95.

³⁴ M. Bersellini, Italia e Francia, cit., pp. 46-47, 59-60 e 94.

alcuna pretesa di universalità, come aveva invece il fascismo, perché esso era, sia pure del tutto astrattamente, riconducibile soltanto al popolo tedesco³⁵. Con accenti analoghi, nel volume *Verso la nuova Europa*, Carlo Curcio³⁶, professore di Storia delle dottrine politiche all'Università di Perugia, e profondo conoscitore della cultura tedesca, mentre prendeva le distanze dalla concezione che definiva universaleggiante, quantitativa e razionalista della dottrina francese, distingueva però nettamente la costituenda civiltà europea fascista dal particolarismo della cultura tedesca, per la quale una civiltà era «determinata dai “destini culturali, dalla missione storica”»³⁷.

L'alterità di natura politico ideologica rispetto alla Francia non minava però la volontà di fare fronte comune rispetto al pericolo nazionalsocialista e neppure cancellava l'idea della comune origine latina, cui un'ideologia come quella fascista imperniata sul mito della romanità non era indifferente. Per giunta, questo aspetto si radicava su una consuetudine di rapporti culturali, letterari e artistici di lunga data, che nel periodo in esame si rafforzarono.³⁸ Si pensi alla costituzione in Francia del comitato *France-Italie*, annunciato da «Gerarchia» nell'agosto 1933, e in Italia dello «speculare» comitato Italia-Francia, come pure alla nascita di un periodico come «L'idée latine», nell'ottobre 1933, che programmaticamente si proponeva di rinsaldare i legami fra i due paesi³⁹. Se nell'ottobre del 1934 in un discorso a Milano, pubblicato con grande rilievo sul «Popolo d'Italia», Mussolini dichiarò che da oltre un anno i rapporti con la Francia erano notevolmente migliorati⁴⁰, il 7 maggio successivo «Paris-Soir» pubblicava un lungo articolo nel quale il duce disquisiva sul significato delle espressioni; «*soeur latine*» e «*civilisation latine*». «Esiste un genio latino», e a pieno titolo si può parlare di popoli latini, vi sosteneva, perché la latinità è una realtà capace di esercitare un'influenza sugli indirizzi di politica estera: «Questa latinità, concreta e armata, rappresenta una

³⁵ G. Selvi, *Fermentazione fascista nel mondo*, «Gerarchia», XV, 7, luglio 1935-XIII, pp. 567-582.

³⁶ C. Curcio, *Verso la nuova Europa*, Chiurazzi, Napoli 1934. Su Carlo Curcio, storico di formazione modernista, fondatore di «Universalità fascista» e de «Lo Stato. Rivista di scienze politiche, giuridiche ed economiche», docente di Storia delle dottrine politiche all'Università di Firenze e di Perugia, cfr. una breve nota biografica in Enciclopedia online, Treccani, ad nomen, e un profilo più esaustivo in Th. Großbölting, Carlo Curcio (1898-1971), in H. Durchhardt, *Europa-Historiker. Ein biographisches Handbuch*, Vandenhoeck & Ruprecht, Göttingen 2007. Del secondo dopoguerra il volume: *Nazione, Europa, Umanità, 1950 e L'idea di Europa*, 1958, pp. 231-250.

³⁷ C. Curcio, *Verso la nuova Europa*, cit., pp. 70-71; inoltre, Th. Großbölting, Carlo Curcio (1898-1971), cit., pp. 240-241 e L. Nogler, *Corporatist Doctrine and the “New European Order”*, in Ch. Joerges, N. Singh Ghaleigh (a cura di), *Darker Legacies of Law in Europe. The Shadow of National Socialism and Fascism over Europe and its Legal Tradition*, Hart, London 2003, pp. 275 e 299.

³⁸ Cfr. Chr. Poupault, *Le rapprochement culturel franco-italien et ses enjeux idéologiques (1933-1935)*, in *Vers une Europe latine*, cit., pp. 116-126.

³⁹ Cfr. E. Serra, *Appunti sull'immagine della Francia nella propaganda fascista*, in J.B. Duroselle, E. Serra (a cura di), *Il vincolo culturale tra Italia e Francia negli anni trenta e quaranta*, cit., pp. 34-35; R. Schor, *L'Idée latine. Une revue de rapprochement franco-italien dans les années trente*, in J. B. Duroselle, E. Serra (a cura di), *Italia, Francia e Mediterraneo*, cit., pp. 144-159.

⁴⁰ B. Mussolini, *Discorso agli operai di Milano*, 6 ottobre 1934, in Id., *Opera omnia. Dal Patto a quattro all'inaugurazione della Provincia di Littoria (8 giugno 1933-18 dicembre 1934)*, a cura di D. Susmel ed E. Susmel, XXVI, La Fenice, Firenze 1958, pp. 355-359, cit. a p. 358.

somma incalcolabile di valori storici, spirituali e politici, per la difesa, non soltanto della sua esistenza, ma anche del suo avvenire, e pure per la difesa dell'esistenza e dell'avvenire della civilizzazione occidentale che non può morire»⁴¹.

4. Francia e Italia nei rapporti diplomatici

Che la firma dell'accordo del gennaio 1935 non fosse stato l'estremo, generoso tentativo di Mussolini di chiudere «un lungo e travagliato periodo di incomprensioni e ostilità francesi contro l'Italia»⁴², ma piuttosto lo sbocco di un percorso comune e condiviso dai due governi, emerge con chiarezza dall'analisi dei dispacci e dei resoconti diplomatici francesi, e pure dal carteggio fra l'ambasciata tedesca a Roma e l'*Auswärtiges Amt* di Berlino.

Innanzitutto, fu la nomina stessa di Hitler a cancelliere del Reich, nel gennaio 1933, a favorire l'avvicinamento fra Italia e Francia, interrompendo le tensioni che avevano caratterizzato il primo dopoguerra. Di fronte alla Germania nazista e alla comune minaccia rappresentata dalla sua avanzata, il legame tra Francia e Italia poteva fungere per entrambe da contrappeso nei confronti del Reich e offrire all'Italia la possibilità di una dimensione mediterranea da giustapporre alla Germania, e con cui poterla fronteggiare. Fin dal primo colloquio di Mussolini con il nuovo ambasciatore francese, il senatore Henri de Jouvenel, all'indomani del suo insediamento a Roma il 3 gennaio 1933, si profilò l'idea di un'intesa politica che, avanzata dal duce, fu pienamente accolta dall'ambasciatore. Punti di partenza: l'opposizione all'*Anschluss*, condivisa da entrambi, e la volontà di arginare la minaccia tedesca nella regione danubiana e balcanica. L'ambasciatore giudicava aperto il terreno per la negoziazione, pur avvertendo che, mentre era opportuno non fornire a Mussolini alcun pretesto di avvicinarsi a Hitler, non sarebbero comunque bastate «*quelques palmiers en Lybie*» per soddisfare l'ambizione del duce⁴³. Sulla trama dei rapporti con l'Italia, e fra Italia e Germania, l'ambasciatore ritornava in un dispaccio successivo, nel quale insisteva sulla necessità di non trascurare la Penisola, e di esercitare una politica di presenza, ancor più efficace con Mussolini rispetto ad altri capi di governo. Al riguardo, mentre ancora erano in corso le trattative per il Patto a Quattro, l'ambasciatore suggeriva di spingere per i negoziati a due, così da rassicurare l'Italia dell'amicizia francese, fuggando ogni possibile dubbio da parte italiana. L'opposizione all'*Anschluss* rimaneva il *trait d'union* della politica francese e italiana, ma de Jouvenel giudicava che comunque la convenienza permanente dell'Italia la conducesse verso la

⁴¹ B. Mussolini, L'entente entre la France et l'Italie élément de stabilité et d'équilibre, «Paris-Soir», 7 maggio 1935, p. 3.

⁴² Cfr. V. Gayda, Italia e Francia, cit., pp. 4-5 (*supra* nota 4).

⁴³ M. de Jouvenel, Ambassadeur de France à Rome, à M. Paul-Boncour, Ministre des Affaires étrangères, doc. 368, Rome, 3 mars 1933, in DDF, 1932-1939, 1^{re} série (1932-1935), t. II, (15 novembre 1932 – 17 mars 1933), Imprimerie nationale, Paris 1966, pp. 729-732. Fu ambasciatore a Roma dal 3-1-33 al luglio 1933.

Francia, e non verso la Germania.⁴⁴ Da parte francese, si sottolineava anche la convergenza di interessi nell'area danubiana, dove appunto incombeva la minaccia tedesca, e se Mussolini insisteva sulla necessità di un fronte austro-ungherese «*contre la poussée allemande*», l'ambasciatore suggeriva un allargamento di questo fronte alla Piccola Intesa attraverso un accordo economico, rassicurando il duce che questa "costellazione", nata in opposizione all'*Anschluss*, si sarebbe orientata verso Roma⁴⁵. Non mancavano nei dispacci cenni di superiorità o supponenza verso l'Italia, là dove per esempio si affermava che, con la firma del Patto a Quattro, l'Italia ritenesse di essere entrata nel Gotha delle grandi potenze, così da voler esercitare la propria egemonia sulle piccole potenze dell'area danubiana, le sole rispetto alle quali il regime poteva sviluppare il proprio prestigio e l'espansione economica. Emerge però con evidenza la piena disponibilità della Francia a "cogliere" e ad assecondare questa attitudine, sia per rafforzare il fronte antitedesco sia per consolidare il rapporto con l'Italia. Peraltro, favorendo questo orientamento della politica estera italiana, la Francia "spingeva" l'Italia in un'area in cui «la Germania deve inevitabilmente essere sua rivale e la Francia suo indispensabile ausilio»⁴⁶. Se fu nel 1934 che la convergenza con la Francia si fece più serrata, e la faglia rispetto alla Germania più profonda, già nell'agosto del 1933 Mussolini indicava al nuovo ambasciatore francese, Charles Pineton de Chambrun, le differenze di dottrina fra il fascismo e «*l'hitlerisme*», affermando che solo l'apparenza delle relazioni con la Germania era amichevole, ma che se la Germania si fosse ostinata nella sua ostilità con i paesi vicini, avrebbe finito per alienarsi diciotto stati europei su ventisette⁴⁷. La funzione attribuita dall'Italia al Patto a Quattro era in primis quella di tenere a bada la Germania, e in questo ambito Mussolini riconosceva il ruolo cruciale della collaborazione fra Italia e Francia⁴⁸. Una collaborazione tanto più rilevante dopo l'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni nell'ottobre del 1933, un'uscita che, rischiando di depotenziare lo stesso Patto a Quattro, destò profonda preoccupazione sia da parte francese sia da parte italiana⁴⁹. Peraltro, la defezione tedesca

⁴⁴ M. de Jouvenel, Ambassadeur de France à Rome, à M. Paul-Boncour, Ministre des Affaires étrangères, doc. 312, in DDF, 1932-1939, 1^{re} série (1932-1935), t. III, (17 mars 1932 – 15 juillet 1933), Imprimerie nationale, Paris 1967, pp. 555-558.

⁴⁵ Ivi, M. de Jouvenel, Ambassadeur de France à Rome, à M. Paul-Boncour, Ministre des Affaires étrangères, doc. 386, Rome, 13 et 14 juin 1933, pp. 701-705, cit. a p. 704.

⁴⁶ Ivi, p. 705. Si può ipotizzare che con questa opzione si volesse anche procrastinare il confronto sui temi coloniali e mediterranei, rispetto ai quali la Francia sapeva di dover scendere a maggiori concessioni, per giungere ad un'intesa con l'Italia.

⁴⁷ M. de Chambrun, Ambassadeur de France à Rome, à M. Paul-Boncour, Ministre des Affaires étrangères, doc. 113, Rome, 15 août 1933, in DDF, 1932-1939, 1^{re} série (1932-1935), t. IV, (16 juillet 1933 – 12 novembre 1933), Imprimerie nationale, Paris 1968, pp. 196-197. Fu ambasciatore dal 29-7-33 al 1936.

⁴⁸ Ivi, M. de Chambrun, Ambassadeur de France à Rome, à M. Paul-Boncour, Ministre des Affaires étrangères, doc. 178, Rome, 5 septembre 1933, p. 305 e M. de Chambrun, Ambassadeur de France à Rome, à M. Paul-Boncour, Ministre des Affaires étrangères, doc. 180, Rome, 5 septembre 1933, p. 307.

⁴⁹ Cfr. Ivi, M. de Chambrun, Ambassadeur de France à Rome, à M. Paul-Boncour, Ministre des Affaires étrangères, doc. 315, Rome, 16 octobre 1933, pp. 580-581.

Commentato [DB1]: date come Ambasciatore

Commentato [MF2R1]: in nota l'ho aggiunta

generò allerta in Francia anche rispetto all'atteggiamento dell'Italia verso la Germania, e le possibili ripercussioni sui rapporti italo-francesi: il discorso di Mussolini al Consiglio nazionale delle Corporazioni, critico rispetto alla Società delle Nazioni e alla politica europea, spinse la Francia alla richiesta di un immediato chiarimento, con l'intento di riaffermare le ragioni della convergenza con l'Italia e dare «più dinamismo ai rapporti fra i due paesi»⁵⁰.

Ma indubbiamente, fu la politica tedesca verso l'Austria a rafforzare l'intesa franco-italiana, consentendo di superare le tensioni legate agli accordi italiani con Ungheria e Austria, o sollevate dalle dichiarazioni del duce del 18 marzo 1934, nelle quali la Francia aveva letto una minacciosa apertura verso la Germania⁵¹. La visita di Hitler a Venezia aveva poi riacceso l'inquietudine verso una politica estera italiana giudicata ondivaga e incerta, o troppo apertamente desiderosa di piacere alla Germania, mentre da parte francese si insisteva sul comune interesse ad arginare l'espansione tedesca.⁵² Malgrado le costanti rassicurazioni di Mussolini, è indubbio che l'Italia, consapevole delle *avances* che sia il governo francese sia il Reich le riservavano, mirasse a svolgere quella funzione di ago della bilancia, di "grande burattinaio", artefice degli equilibri europei, che il dibattito sull'Europa fascista velleitariamente le attribuiva.

Il tentativo di *Anschluss* dell'Austria il 25 luglio del 1934, però, dimostrando l'inaffidabilità e l'inconsistenza delle rassicurazioni rese da Hitler a Mussolini⁵³ durante la visita ufficiale del 16 giugno 1934, acui il vulnus nei rapporti italo-tedeschi e accelerò la convergenza con la Francia. «Gli occhi sono fissati su di noi, e la visita di vostra Eccellenza è attesa con grande impazienza», scriveva il 4 agosto l'incaricato di affari francese a Roma al ministro degli Esteri François

⁵⁰ Cfr. B. Mussolini, Discorso per lo stato corporativo, 14 novembre 1933, in Id., Opera omnia, XXVI, cit., pp. 86-96, e in particolare p. 91 e M. de Chambrun, Ambassadeur de France à Rome, à M. Paul-Boncour, Ministre des Affaires étrangères, doc. 29, Rome, 19 novembre 1933, in DDF, 1932-1939, 1^{re} série (1932-1935), t. V, (13 novembre 1933 – 13 mars 1934), Imprimerie nationale, Paris 1970, pp. 48-50. Mussolini aveva risposto all'ambasciatore nel colloquio del 18 novembre di essere pronto a firmare una convenzione navale e aveva assicurato di non essere né alleato di Hitler né legato alla Germania e neppure favorevole a un suo riarmo "autonomo".

⁵¹ B. Mussolini, Sintesi del regime, 18 marzo 1934, in Id., Opera omnia, XXVI, cit., pp. 185-193, in particolare p. 189, in cui Mussolini aveva dichiarato impossibile pretendere che il popolo tedesco restasse privo di un esercito; M. de Chambrun, Ambassadeur de France à Rome, à M. Barthou, Ministre des Affaires étrangères, doc. 29, Rome, 25 mars 1934, in DDF, 1932-1939, 1^{re} série (1932-1935), t. VI, (13 mars – 26 juillet 1934), Imprimerie nationale, Paris 1972, pp. 98-100.

⁵² Ivi, doc. 249, Rome, 28 mai 1934, p. 552, e doc. 471, Rome, 16 juillet 1934, pp. 972-973, l'ambasciatore riferiva di aver detto al duce di quanto fosse più saggio accordarsi con la Francia, da cui [il duce] non aveva nulla da temere e di continuare, nella pace e in pieno accordo con essa, la politica di cui lui stesso si era fatto promotore durante la guerra.

⁵³ Il sottosegretario agli Esteri, Suvich, al Cancelliere federale austriaco, Dollfuss, doc. 411, Roma, 19 giugno 1934, in DDI, settima serie: 1922-1935, XV (18 marzo – 27 settembre 1934), Istituto poligrafico dello Stato, Roma 1990, pp. 434-436.

Barthou⁵⁴. Da settembre, mentre Mussolini ribadiva la volontà di difendere l'integrità austriaca sul piano internazionale, quindi in primis con la Francia, presero avvio le trattative per la visita del ministro a Roma, destinata a «coronare e a mantenere l'avvicinamento franco-italiano», senza tralasciare alcuna delle questioni in sospeso, dalla Tunisia alla Libia alle questioni del disarmo e del problema navale⁵⁵. Da parte italiana si intendeva anche definire con la Francia la questione ancora aperta dell'articolo 13 del Patto di Londra⁵⁶. Programmata per la settimana dal 4 all'11 novembre, la visita non ebbe luogo per la morte di Barthou nell'attentato di Marsiglia ad Alessandro di Jugoslavia,⁵⁷ ma già all'indomani dell'omicidio, il sottosegretario agli Esteri, Fulvio Suvich, espresse all'ambasciatore la volontà del governo italiano di proseguire la politica di alleanza che il viaggio di Barthou avrebbe dovuto consacrare, fissando una data della visita del nuovo ministro il più ravvicinata possibile.⁵⁸

Attraverso una serie di colloqui atti a definire termini e contenuti dell'intesa⁵⁹, si giunse alla visita di Pierre Laval a Roma dal 5 al 7 gennaio 1935. Seguì il 7 gennaio 1935 la firma degli accordi, che suggellarono il momento di massima convergenza fra i due paesi, e nel contempo di maggiore distanza dal Reich, sia pure senza tradursi, come è noto, in un'intesa di lungo periodo. La sorte dell'edizione francese delle opere di Mussolini, avviata da Flammarion con grande enfasi a ridosso degli accordi, ma rivelatasi ben presto un fiasco editoriale, sembra rappresentare icasticamente la parabola discendente delle relazioni italo-francesi⁶⁰.

5. La Francia e l'Italia nei carteggi diplomatici tedeschi

È dalla documentazione diplomatica tedesca che ricaviamo la principale attestazione della precarietà del dialogo fra Italia e Germania nel periodo in esame, e nel contempo del rilievo e

⁵⁴ Cfr. M. de Dampierre, Chargé d'affaires de France à Rome, à M. Barthou, Ministre des Affaires étrangères, doc. 62, Rome, 4 août 1934, in DDF, 1932-1939, 1^{re} série (1932-1935), t. VII, (27 juillet – 31 octobre 1934), Imprimerie nationale, Paris 1979, pp. 104-105.

⁵⁵ Ivi, M. de Chambrun, Ambassadeur de France à Rome, à M. Barthou, Ministre des Affaires étrangères, doc. 205, Rome, 1^{er} septembre 1934, pp.314-316.

⁵⁶ Ivi, M. de Chambrun, Ambassadeur de France à Rome, à M. Barthou, Ministre des Affaires étrangères, doc. 313, Rome, 14 septembre 1934, pp. 459-460. Era la compensazione prevista dal trattato per la spartizione delle colonie tedesche fra Inghilterra e Francia.

⁵⁷ Cfr. A. Varsori, Storia internazionale, pp. 65-66 e 77; inoltre, G. Réti, L'attentato di Marsiglia e i Colloqui Mussolini-Gömbös, «Rivista di Studi Politici Internazionali», vol. 64, n. 2 (254), 1997, pp. 231-235, in JSTOR, www.jstor.org/stable/42739091.

⁵⁸ Ivi, M. de Chambrun, Ambassadeur de France à Rome, à M. Doumergue, Ministre des Affaires étrangères par interim, doc. 445, Rome, 10 octobre 1934, p. 696.

⁵⁹ Cfr. M. de Chambrun, Ambassadeur de France à Rome, à M. Laval, Ministre des Affaires étrangères, doc. 97, Rome, 20 novembre 1934, in DDF, 1932-1939, 1^{re} série (1932-1935), t. VIII, (1 novembre 1934 – 15 janvier 1935), Imprimerie nationale, Paris 1979, pp. 131-133 e ivi, M. de Chambrun, Ambassadeur de France à Rome, à M. Laval, Ministre des Affaires étrangères, doc. 207, Rome, 6 décembre 1934, pp. 310-311.

⁶⁰ S. Lanfranchi, Les raisons politiques d'un échec éditorial: la traduction française des Œuvres de Mussolini en France, 1935-1939, «Laboratoire italien», online, 16, 2005, <https://doi.org/10.4000/laboratoireitalien.937>.

dell'attenzione della Francia per l'Italia fascista. Un'attenzione che a giudizio stesso della leadership tedesca influiva considerevolmente sulle relazioni dell'Italia con il Reich.

Nel corso del '33, a più riprese i diplomatici tedeschi segnalavano l'importanza che rivestiva per il regime fascista la questione austriaca, fonte di tensione e di incertezze nei confronti della Germania, soprattutto nell'ipotesi di un eventuale avvicinamento fra i due stati: al riguardo, già a marzo il ministro degli Esteri tedesco, Konstantin von Neurath, assicurava all'ambasciatore italiano a Berlino che «questa questione [l'*Anschluss*] non è acuta per noi», e lo aveva pregato di riferire a Mussolini che il Reich aveva «altri problemi, e ben più grossi del nodo dell'annessione austriaca, di cui occuparsi»⁶¹. A ottobre l'ambasciatore tedesco a Roma, Ullrich von Hassell, aveva segnalato l'ulteriore peggioramento dei rapporti con l'Italia, per l'uscita della Germania dalla Società delle Nazioni. Non si poteva affatto parlare di un fronte italo-tedesco, e l'origine delle incomprensioni risiedeva appunto nell'aver sovrastimato l'amicizia dell'Italia, di cui si era dato per scontato l'appoggio incondizionato. Viceversa, poteva essere un grave errore disconoscere l'importanza politica della Penisola, che rimaneva il solo grande paese europeo complessivamente cordiale verso la Germania, che era di fatto pressoché isolata in Europa. Von Hassell aveva quindi consigliato di non reagire né di replicare alle critiche della stampa italiana, così da mantenere i rapporti con Mussolini, che l'ambasciatore definiva un uomo particolarmente irritabile⁶².

Che l'omicidio di Röhm e degli altri vertici delle SA, e quindi il tentativo di *Anschluss*, con l'assassinio del cancelliere Dollfuss, avessero aumentato, per la loro violenza e la brutalità, le riserve italiane verso la Germania, favorendo il legame con la Francia⁶³, era chiaro a von Hassell. La “notte dei lunghi coltelli”, oltre a indurre la stampa italiana a preconizzare una svolta nella politica estera del Reich⁶⁴, aveva pressoché distrutto quel clima di relativa, fiduciosa e concreta collaborazione («*vertrauensvollen und praktischen Zusammenarbeit*»), che l'incontro di Venezia aveva avviato⁶⁵. Era stata la prima visita ufficiale del Führer, sollecitata a più riprese sia da von Papen sia da von Ribbentrop, ma che il governo italiano aveva procrastinato a lungo, fino a quando

⁶¹ Cfr. Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes [d'ora in poi: PAAA], Büro Reichsminister, Akten betreffend Italien, vom 6. Januar 1933 bis 14. Dezember 1935, Bd. 8, R 28274 k, Berlin, den 27. März 1933, doc. di von Neurath (colloquio con l'ambasciatore italiano a Berlino), e Berlin, den 27. April 1933, doc. di von Neurath (altro colloquio con l'ambasciatore).

⁶² PAAA, Abteilung II, Akten betreffend politische Beziehungen Italiens zu Deutschland, 1932-34, B. 8, R 72764, Deutsche Botschaft Rom, Rom, den 25. Oktober 1933, firmato Hassell. Sull'uscita dalla Società delle Nazioni, cfr. anche *supra* i documenti francesi.

⁶³ Sull'attentato a Dollfuss come una tappa di un disegno di conquista mondiale da parte del Reich nazista, cfr. Ernst Henri, *Hitler over Europe*, Simon and Schuster, New York 1934, pp. 154-157: l'attentato è attribuito all'organizzazione segreta “Rosenberg's Secret International”.

⁶⁴ PAAA, Akten betreffend: politische Beziehungen Italiens zu Deutschland, von April 1934 bis 28.2.1935, B. 9, R 72765, Deutsche Botschaft Rom, den 19.7.1934, Ogg. Leitartikel des “Messaggero” zur aussenpolitischen Lage Deutschlands, firmato: Hassell.

⁶⁵ Ivi, Deutsche Botschaft Rom, den 25.7.1934, Inhalt: Augenblickliche Lage der italienischen Aussenpolitik, firmato: Hassell.

l'incontro non era più parso differibile, come Suvich aveva confidato in un colloquio riservato a de Chambrun.⁶⁶ Dopo i fatti del 30 giugno, scriveva von Hassell, il regime fascista guardava con scetticismo al "fattore Germania", considerato pericoloso e instabile, e la cui funzione nel quadro europeo appariva ormai pregiudicata. Così che Mussolini, abdicando al ruolo di principale promotore della politica revisionistica in Europa, avrebbe ragionevolmente rivolto la propria azione verso Africa, serrando quindi i rapporti con la Francia. Il dispaccio dell'ambasciatore, redatto prima che gli fosse giunta notizia degli eventi del 25 luglio, si chiudeva con una postilla in cui von Hassell considerava che, per l'accaduto, i fattori negativi che già minavano i rapporti italo-tedeschi si aggravavano, e l'Austria tornava ad avere un peso centrale nella politica estera italiana⁶⁷. La Germania era perfettamente consapevole che, fino a quando l'Italia e la Francia fossero state unite nella difesa dell'indipendenza austriaca, insieme agli stati successori dell'Impero asburgico, la realizzazione dei progetti tedeschi di "assimilazione" dell'Austria sarebbe stata preclusa⁶⁸. Peraltro, von Hassell, dopo aver tratteggiato un quadro abbastanza fosco dell'atteggiamento dell'Italia verso la Germania, tentava di rassicurare Berlino, ipotizzando che, qualora la Germania fosse giunta ad una distensione con l'Austria, anche grazie alla mediazione del nuovo ambasciatore Franz von Papen, si sarebbero potuti riprendere i "ponti" con l'Italia. A suo avviso, se quest'ultima si fosse «presentata sola» nelle trattative con Francia, per aver chiuso con la Germania, si sarebbe trovata in una posizione di debolezza da cui la Francia avrebbe tratto profitto nella politica coloniale⁶⁹. E qui intravedeva appunto il varco per una ripresa dei rapporti fra i due paesi. Nei mesi successivi, tuttavia, il clima non sembrò affatto rasserenarsi, e anzi si profilò una sorta di competizione latente fra Germania e Francia nell'accaparrarsi i favori dell'Italia, così che all'affievolirsi dei legami con l'una sopravvenivano le avances dell'altra.

Con minore ottimismo rispetto al precedente dispaccio, von Hassell scriveva che gli eventi del 30 giugno e del 25 luglio avevano aperto fra la politica italiana e quella tedesca un cuneo profondo, in cui la Francia si era insinuata, e che aveva affossato quella che egli chiamava «la linea di Venezia», che sarebbe stata invece favorevole ad un rafforzamento della posizione della Germania in Europa. Riportando il giudizio di un'eminente personalità di Palazzo Chigi, scriveva che Mussolini si era sentito tradito rispetto all'intesa che riteneva di aver raggiunto a Venezia sull'Austria. D'altronde,

⁶⁶ Cfr. M. de Chambrun à M. Barthou, Rome, 28 mai 1934, in DDF, (1932-1939), 1 série (1932-1935), t. VI (13 mars – 26 juillet 1934), Imprimerie nationale, Paris 1972, pp. 552-553; fu poi l'ambasciatore italiano a Berlino a comunicare riservatamente all'ambasciatore francese (a Berlino) la data della visita, cfr. *ivi*, M. François-Poncet à M. Barthou, Berlin, 8 juin 1934, p. 647.

⁶⁷ PAAA, R 72765, Deutsche Botschaft, Rom, den 25.7.1934, Inhalt: Augenblickliche Lage der italienischen Aussenpolitik, firmato: Hassell.

⁶⁸ Lefebvre D'Ovidio, La questione etiopica nei negoziati italo-franco-britannici, *cit.*, pp. 17-18.

⁶⁹ PAAA, R 72765, Deutsche Botschaft, Rom, den 2. August 1934, an das Auswärtige Amt, Inhalt: die italienische Politik nach den Wiener Ereignissen,

era chiaro che la maggioranza degli italiani avrebbe preferito un'egemonia francese in Europa alla supremazia tedesca, che veniva percepita e paventata come oltremodo pericolosa per il Paese⁷⁰.

Anche la stampa italiana, specchio degli orientamenti del governo, secondo l'ambasciata orientava in senso antitedesco l'opinione pubblica, pubblicando regolarmente resoconti e articoli tratti da giornali stranieri, critici verso il Reich, per influenzare l'opinione pubblica contro la Germania, e accreditare l'impressione che la politica estera italiana, soprattutto rispetto all'Austria, fosse pienamente condivisa dalle grandi potenze⁷¹. Ma era sul terreno politico culturale che la stampa italiana sferrava gli attacchi più duri, contrapponendo l'universo latino e cattolico, cui la Francia apparteneva, al germanesimo barbaro e neopagano.⁷²

L'alleanza italo-francese era un ostacolo all'ambizioso disegno geopolitico di un'asse Roma-Berlino-Budapest-Varsavia che escludesse definitivamente la Francia dall'area danubiana, come si evince da un colloquio riservato del presidente del Consiglio ungherese, Jákfai Gyula Gömbös con von Papen. L'auspicio era che i prossimi colloqui italo-francesi deludessero Mussolini, così da aprire un varco per la ripresa dei rapporti italo-tedeschi⁷³.

Nondimeno, l'assenza dell'ambasciata italiana al congresso annuale della Nsdap a Norimberga del settembre 1934 – il “Congresso della vittoria” – non passò inosservata⁷⁴, e destò allarme il discorso agli operai di Mussolini del 6 ottobre, nel quale il duce aveva constatato il miglioramento dei rapporti con la Francia, e denunciato invece la presenza in Germania di «talune correnti e taluni circoli tedeschi» che sembravano voler «estraniarsi dal corso della storia europea». ⁷⁵ Nel frattempo,

⁷⁰ PAAA, R 72765, Deutsche Botschaft, Rom, den 8. August 1934, an das Auswärtige Amt, Inhalt: Die Entwicklung der deutsch-italienischen Beziehungen und das österreichische Problem. Il cancelliere Dollfuß, sulla base di informazioni affidabili ricevute da parte del governo italiano, aveva rassicurato gli ambasciatori austriaci in Europa che, a Venezia, Mussolini aveva ottenuto da Hitler l'assicurazione che l'Anschluss era fuori discussione. Cfr. Bundeskanzler Dollfuß an alle österreichischen Gesandtschaften in Europa, doc. 1458, Wien, 21. Juni 1934, in Außenpolitische Dokumente der Republik Österreich 1918-1938 [ADÖ], B. 9, Österreich im Banne des Faschismus, 24. Februar 1933 bis 6. August 1934, VÖAW, Wien 2014, pp. 429-431. Non si dice il nome dell'eminente personalità del governo italiano.

⁷¹ PAAA, R 72765, Deutsche Botschaft, Rom, den 15. August 1934, an das Auswärtige Amt, Inhalt: Haltung der italienischen Presse, firmato Smend.

⁷² PAAA, R 72765, Deutsche Botschaft, Rom, den 31. August 1934, an das Auswärtige Amt, Inhalt: Die italienische Presse und Deutschland, firmato Smend.

⁷³ PAAA, R 72765, Deutsche Gesandtschaft, Wien, den 4. Oktober 1934, An den Führer und Reichskanzler, vertraulich! (riservato), firmato von Papen. Il colloquio era del 26 settembre e si era svolto a Budapest, su invito di Gombos.

⁷⁴ PAAA, Presse-Abteilung, R 122638, B. 5, 1933-38, Deutsche Botschaft, Rom, den 4. Oktober 1934, An das Auswärtige Amt, Politischer Bericht, Politische Unterredung mit Herrn Suvich nach Rückkehr vom Urlaub, firmato von Hassell, pubblicato in Akten zur Deutschen Auswärtigen Politik, [d'ora in poi: ADAP], Serie C: 1933-1937, B. III, 1, 14. Juni bis 31. Oktober 1934, doc. 230, Vandenhoeck & Ruprecht in Goettingen, Bonn 1973, pp. 442-446.

⁷⁵ Cfr. *supra* nota 40, e B. Mussolini, Discorso agli operai a Milano, cit., p. 358. Al riguardo, cfr. PAAA, R 72765, Politische Abteilung, politische Beziehungen Italien zu Deutschland, B. 9, Politik 2, Italien, Deutsche Botschaft Rom, Betreff: die außenpolitischen Erklärungen in der Mailänder Rede Mussolinis, Rom den 12. Oktober 1934, firmato von Hassell.

mentre la Santa Sede sospendeva le trattative per il Concordato, fonti riservate del ministero degli Esteri riferivano il duro giudizio della Chiesa sulla Germania, definita barbara e la cui cultura escludeva ogni possibilità di collaborazione, aprendo anzi ad uno scontro radicale, persino più duro del *Kulturkampf* bismarckiano⁷⁶.

Questo il quadro teso e percorso di incomprensioni che si presentava alla Germania alla vigilia della visita di Laval, quando da parte tedesca ancora si auspicava che le tensioni internazionali per l'attentato di Marsiglia avessero compromesso i rapporti con la Francia, procrastinando sine die ogni accordo.⁷⁷ La firma del patto costrinse, invece, la Germania a confrontarsi con un "asse franco-italiano" che, se pure prioritariamente volto alla difesa dell'Austria, tanto che il Reich paventò un patronato su Vienna, coinvolgeva anche l'area danubiana, e ogni altra grande questione si presentasse in Europa. Non solo. L'accordo metteva nell'angolo la Germania, invitata a sottoscrivere un patto di non intromissione nella politica degli stati del bacino danubiano⁷⁸. Non restava che temporeggiare, suggeriva von Neurath, vigilando sulle applicazioni della linea comune fra Francia e Italia, nella speranza che l'accordo venisse meno.

Come è noto, l'auspicio non sarebbe stato deluso, e gli eventi successivi avrebbero smantellato l'intesa, che era stata però accuratamente costruita fra il 1933 e il 1935, e voluta sia dall'Italia fascista sia dalla Francia⁷⁹. Culminata negli accordi Mussolini Laval, il dialogo franco italiano aveva coinvolto tanto il versante diplomatico quanto la sfera dei rapporti culturali e delle relazioni di natura politico economica, con l'effetto di tracciare una sorta di rete protettiva rispetto alla Germania nazista, che non l'aveva appunto né ignorata né sottovalutata. Un'occasione mancata, un percorso avviato e poi abbandonato per l'opzione di Mussolini a favore di una politica aggressiva e di conquista, ma che, se sconfessato e misconosciuto dalla retorica fascista, merita di essere approfondito in sede storiografica.

⁷⁶ Archivio storico del Ministero degli Affari Esteri, [d'ora in poi: ASMAE], Gabinetto Ministro e Segreteria generale (1923-43), N. 1079, f. Germania/8, Rapporti fra Reich e Vaticano (1934), N. 6/I, Roma, 28 ottobre 1934, e N. 19/2, Roma, 22 ottobre 1934, Conversazioni con Padre M. Gesuita, Riservatissima, p. 5, senza firma.

⁷⁷ Cfr. Bundersarchiv, Militaerarchiv, Freiburg, RW 5/v. 423, Stimmungsbericht aus Italien, Sanremo, 18.10.1934, Geheim! (segreto), al Reichswehrministerium, Ausland e ivi, Deutsche Botschaft, Rom, den 26. Oktober 1934, Inhalt: die aussenpolitische Lage Italiens nach dem Attentat von Marseille.

⁷⁸ Cfr. Der Reichsminister des Auswaertigen Freiherr von Neurath an den Fuehrer und Reichskanzler Hitler, Berlin, den 8. Januar 1935, doc. 418, pp. 773-776 e in particolare p. 775, in ADAP, Serie C: 1933-1937, B. III, 2, 1. November 1934 bis 30. März 1935, Vandenhoeck & Ruprecht in Göttingen, Bonn 1973.

⁷⁹ Cfr. JP. Palayret, L'Alliance impossible, cit.

